

La candela

Scrivevo alla fine della puntata precedente: “Ma per la prossima volta ho in mente qualcos’altro, e come al solito non do anticipazioni. . .” A parte il fatto che qualcuno (un correttore ortografico?) ha aggiunto un accento alla prima persona singolare presente di “dare,” dove io non l’avevo messo, ho fatto benissimo a non dare anticipazioni, perché avrei dovuto rimangiarmele. Infatti ho appena ricevuto il n. 1, e ci ho trovato un invito cui credo giusto rispondere. Mi riferisco all’articolo di apertura, *Galapagos e dintorni*, di Di Fraia e Fantini.

Mi sento chiamato doppiamente in causa: come collaboratore della rivista e come membro della “comunità scientifica,” la cui afasia Di Fraia lamenta. Cercherò quindi di spiegare come la penso su almeno qualcuno dei numerosi temi messi in gioco nell’articolo, anche se — come al solito . . . — non potrò essere esauriente neppure nei piccoli limiti delle mie conoscenze, per le solite ragioni di spazio. C’è poi un problema assai più di fondo, che illustrerò meglio in seguito: è ben difficile per chiunque esprimere, su molti dei problemi, un parere competente. Il che non ci esime dal dovere di contribuire come si può alla discussione, se non altro per non lasciare spazio soltanto ai molti che parlano e scrivono pur essendo ancor meno competenti. . .

Non ho remore a dire che mi ha spinto soprattutto la storiella di vita . . . scolastica vissuta, raccontata da Fantini. Penso alla sconosciuta ragazza (anconetana, suppongo) che sbotta: “Ma allora siamo proprio scemi!” Quella ragazza sarà ormai sulla trentina; ma si dà il caso che ad Ancona viva la mia figlia maggiore, e anche due miei nipotini, per ora in età di scuola elementare; perciò penso anche a loro, che fra qualche anno potrebbero chiedermi: “Nonno, mentre succedeva tutto questo, tu dov’eri? che facevi? non dicevi niente?” Che cosa risponderò a Sofia e ad Alberto?

Cercherò di spiegare che la risposta non è semplice, e che si dovrebbe insegnare a questi ragazzi a non tagliare il bene e il male con l’accetta. Per es. non mi sembra giusto contrapporre Adam Smith a Charles Darwin; e anche al “non possiamo non dirci verdi” mi sento di aderire, ma con qualche cautela. Ma basta con le premesse, e cominciamo a ragionare.

* * *

Prima di tutto, vorrei dire qualcosa in difesa di Adam Smith, per quel poco che ne so, non essendo né un economista né uno storico. Concordo con Fantini che i principi liberali di Smith vengono oggi usati in difesa di un liberismo selvaggio, che troppo spesso vuole solo nascondere un altrettanto selvaggio egoismo;

ma non me la prenderei per questo col vecchio Adam, che scriveva in tutt'altri tempi (1776: la data della rivoluzione americana; prima della rivoluzione francese ... preistoria ...).

È vero, Smith ha scritto "... dirigendo quell'industria in maniera tale che il suo prodotto sia del massimo valore, egli ha di mira solo il suo proprio profitto, e in questo come in molti altri casi è guidato da una mano invisibile a promuovere un fine che non era parte del suo intento. [...] Perseguendo il proprio interesse egli promuove quello della società con più efficacia di quando lo promuove deliberatamente."

Ma non dimentichiamo che doveva battersi contro la sopravvivenza di privilegi feudali, di restrizioni all'impresa e di monopoli nel commercio, che facevano in realtà solo l'interesse di pochi. Inoltre le imprese e i commerci di cui Smith difendeva la libertà non erano certo le multinazionali di oggi... Sarebbe poi unilaterale il descrivere Smith come un ultraliberista alla maniera di certi nostri contemporanei (che poi lo sono a senso unico, ossia soltanto a proprio vantaggio). Nella *Ricchezza delle Nazioni* si possono leggere infatti anche le frasi che seguono.

A proposito di privatizzazioni: "È compito dello Stato erigere e mantenere quelle istituzioni e quelle opere pubbliche che, sebbene possano essere al massimo grado vantaggiose per una grande società, sono tuttavia di tal natura che il profitto non potrebbe mai ripagare la spesa per un individuo o un piccolo numero d'individui."

Contro i monopoli e gli abusi della libertà: "Quegli esercizi della libertà naturale di pochi individui che potrebbero danneggiare la sicurezza dell'intera società, sono, e debbono essere, limitati dalle leggi di ogni governo."

A proposito di progressività delle imposte: "Non è irragionevole che il ricco debba contribuire alla spesa pubblica, non solo in proporzione al proprio reddito, ma anche in misura un po' maggiore."

Va anche detto che le idee liberali non nascono con Smith: nell'Inghilterra del '700 avevano già un'ampia circolazione. Leggiamo ad es.:

"La natura del commercio del grano deve farci considerare il mercante che tratta questi prodotti come un membro molto utile della società. Il suo scopo è senza dubbio quello di ricavare profitto, ma come può ricavarlo? Comprando il grano dove è a buon prezzo, e vendendolo dove c'è scarsità. Ora niente può essere più utile che realizzare una distribuzione uguale di quel prodotto così essenziale alla vita, e con ciò mettere una parte della società in grado di assistere l'altra. [...]"

"L'idea dell'accumulazione del mercante prevale principalmente dove c'è una scarsità di grano, come avviene oggi. Sono spiacente ma devo dire, a favore del mercante di grano, che l'accusa è ingiusta. Poiché nulla potrebbe essere più benefico di tale accumulazione. [...]"

“Se i nostri trafficanti di merci spirituali potessero mostrarci, attraverso la natura dei loro prodotti, che il loro traffico è tanto poco suscettibile di abusi quanto quello del mercante di grano, dovremmo nutrire nei loro confronti la stessa opinione favorevole. Ma il loro caso è chiaramente opposto. Tutti costoro aspirano a essere monopolisti: vendono a prezzi spropositati la loro polvere da ciarlatani, per la quale pretendono di avere una licenza di vendita: non permettono alle loro merci di essere ispezionate o esaminate; ci imbottiscono di sciocchezze invece di nutrirci di verità. E per di più la massa ragiona in modo molto simile a loro, cioè in modo estremamente sciocco, quando nutre una simile antipatia per il mercante di grano e una simile affezione per il pastore.”

Questa citazione ha bisogno di essere spiegata e inquadrata. È del 1758, quindi di 18 anni anteriore alla *Ricchezza delle Nazioni*. Si tratta della prefazione a un *Saggio sul commercio del grano e le leggi del grano* di Charles (non Adam) Smith, pubblicato in occasione di un periodo di carestia in Gran Bretagna. La carestia aveva provocato rivolte popolari, incoraggiate dalle prediche dei pastori, che accusavano i mercanti di accaparrare il grano per farne salire il prezzo; c'erano forti pressioni sul Parlamento affinché varasse leggi restrittive sul commercio. Dimenticavo l'autore: si tratta di David Hume, a tutti ben noto come filosofo illuminista, che qui appare in veste di sostenitore di concretissime tesi economiche, ovviamente anticipando Adam Smith (del quale era amico).

Mi è piaciuto citare questi brani, perché mi pare che rendano bene la temperie di allora: filosofi ed economisti ragionavano insieme; i primi passavano con disinvoltura dai profondi problemi della conoscenza e della morale all'opportunità di fissare per legge il prezzo del grano, mentre i secondi potevano anche fare il percorso inverso. Infatti lo stesso Adam Smith di cui stiamo parlando è autore di una *Teoria dei sentimenti morali* (1759). Anche in questo, quanto tempo è passato...

Non mi produrrò nello sterile esercizio intellettuale di chiedermi da che parte starebbe oggi Adam Smith, anche se mi piacerebbe proprio interrogarlo, magari in una seduta spiritica, a proposito di conflitto d'interessi... Ma è certamente semplicistico trasferire al nostro mondo le sue affermazioni e proposte, che erano commisurate al mondo di oltre due secoli fa. Le condizioni sono oggi così diverse che ogni trasposizione meccanica è del tutto priva di senso. O forse Fantini vuol dire che in realtà già nel 18-mo secolo la cosiddetta civiltà occidentale ha preso una strada sbagliata, le cui pesanti conseguenze oggi cominciamo ad avvertire?

Può darsi che sia così, ma non non ho certo bisogno di ricordare a chi mi legge che gli sviluppi delle idee che si sono affermate oltre due secoli fa, prima in Inghilterra, poi in Francia, poi più lentamente nel resto d'Europa e tumultuosamente in quelle ex-colonie inglesi e francesi che sarebbero divenuti gli Stati Uniti d'America, vanno molto al di là del sistema capitalistico: includono

anche la democrazia rappresentativa, i principi costituzionali di libertà, i partiti politici, i sindacati. . . E per restare più vicini alle nostre competenze e interessi, includono anche la scienza come oggi la conosciamo. Sarebbe quindi assai difficile proporre un ritorno a un “bel tempo antico,” che del resto tanto bello non era, se non per pochi.

Meglio quindi guardare all’oggi, senza nostalgie, e cercare (questo sì!) d’indirizzare le nostre conoscenze verso una maggiore presa di coscienza dei problemi e dei pericoli, e poi magari verso le possibili soluzioni. Senza con ciò illudersi che ci sia niente di facile: che sia semplice riconoscere i “buoni” dai “cattivi,” accertare i fatti rilevanti e separarli dal “rumore di fondo,” distinguere chi parla per conoscenza e in buona fede da chi pensa solo a vendere (magari un giornale o un programma TV invece di un diserbante o un pomodoro che non marcisce . . .).

* * *

Provo ora a dare qualche risposta alla ragazza sconosciuta di cui parla Fantini. Per comodità mi rivolgerò a lei dandole il nome di mia nipote Sofia, e fingerò che abbia ora l’età che aveva al tempo dell’episodio narrato da Fantini.

Vedi Sofia, ho letto che ti sei allarmata per il buco dell’ozono, e per l’impotenza che il sistema economico sembra avere sui possibili rimedi. Vorrei dirti anzitutto che condivido il tuo allarme e le tue preoccupazioni (se leggerai fino in fondo potrai capirlo meglio) ma anche mettermi sull’avviso: stai attenta a non credere ciecamente a tutto quello che senti dire in TV o leggi qua e là!

A quanto ne so io (e debbo riconoscere che ne so poco; ma quanti sono coloro che ne sanno di più?) non è del tutto sicuro che il famoso buco esista. C’è chi ritiene che si tratti semplicemente di una fluttuazione, come se ne presentano sempre in tutti i fenomeni atmosferici e climatici. È vero che in anni passati lo spessore dello strato di ozono sull’Antartide si era ridotto, ma sembra che di recente sia nuovamente aumentato. E del resto non è da molto che si possono fare misure regolari su questo fenomeno, per cui un andamento a lungo termine, con le sue eventuali oscillazioni, non credo possa essere stabilito.

Tu citi poi la stima di 5000 morti in più per tumori della pelle nella sola Oceania, nei prossimi 20 anni. A me vengono subito molte domande: com’è stato stimato questo numero? ci si può credere? Vedrai dopo, su esempi dei quali sono più informato, quanto poco siano affidabili certe stime che trovano larga circolazione. . . Tra l’altro, non so niente della mortalità attuale per quei tumori, per cui non so dire se 5000 (ammesso che sia una stima attendibile) sarebbe un aumento importante — che so, del 20% tanto per fare un esempio — oppure un incremento trascurabile, magari dell’ordine delle normali fluttuazioni statistiche. Ripeto: non sto dicendo che quel numero sia irrilevante, ma mi disturba che venga sparato senza nessuna cautela e senza chiarirne la portata.

Mi obietterai che comunque, anche se pochi, dei morti in più sono intollerabili, e abbiamo il dovere di evitarli, costi quel che costi? Mi auguro solo che

non ti venga di aggiungere la solita frase “la vita umana non ha prezzo.” Ma tu sei una ragazza giovane, quindi aliena da ipocrisie e retorica, e una frase del genere non la dirai mai; perché altrimenti dovrei spiegarti tutto il disgusto che mi provoca, in un mondo nel quale ogni momento abbiamo la prova dell’esatto contrario. E non ho bisogno di portarti prove: sono certo che sarai capace di trovarne da sola. Quindi lasciamo stare la retorica, riconosciamo che questo mondo non si cura di evitare non già 5000 morti in 20 anni, ma forse 500 000 in un solo anno (purché avvengano abbastanza lontano da noi, meglio se tra popoli che sono poco sensibili alle radiazioni solari, perché di pelle scura, ma vengono falciati per infinite altre ragioni . . .).

Tra l’altro c’è una relazione non trascurabile tra il buco dell’ozono e l’ultima osservazione che ho fatto. Se il buco esiste, sembra causato dai clorofluorocarburi, diffusi nell’atmosfera a causa di perdite degli apparati di refrigerazione di frigoriferi e condizionatori; diffusissimi, tanto per cambiare, nella parte ricca del nostro pianeta, ma quasi inesistenti in interi continenti.

Ora si dà il caso che la scarsità di frigoriferi sia un grave problema sanitario, perché rende impossibile la conservazione di vaccini, e quindi un’azione di prevenzione diffusa di molte malattie. Perciò se da un lato abbiamo uno spreco come quello ad es. degli Stati Uniti, dove si esagera in condizionatori invece di migliorare l’isolamento delle abitazioni, dall’altra abbiamo milioni e milioni di esseri umani che neppure si sognano il condizionatore, ma considerano un lusso un ospedale fornito di frigoriferi. . .

Da qui una comprensibile resistenza di quei governi a buttar via i pochi frigoriferi disponibili a favore dei nuovi prodotti più costosi. E lo stesso problema si presenta in altri campi, come il controllo delle emissioni di CO₂ e altri che il tuo prof potrà descriverti più ampiamente.

Vedi perché dicevo sopra che non è facile separare il bene e il male, il torto e la ragione? Ma su questo tornerò anche più avanti.

* * *

Certamente su una cosa hai quasi ragione: siamo diventati matti (piuttosto che scemi, come dici tu). Voglio dire che sembriamo aver perso il discernimento: facciamo grandissimo caso a problemi tutto sommato minori o irrilevanti, e chiudiamo gli occhi di fronte a quelli ben più gravi. Qualcuno in questo ci avrà il suo tornaconto (come dicono spesso i personaggi di Altan); ma la maggior parte di noi non ci guadagna niente, eppure si fa menare per il naso.

Guarda la storia della “mucca pazza.” In sostanza è successo questo: che una grave malattia degenerativa del sistema nervoso centrale è stata trasmessa da ovini a bovini a causa dell’uso scriteriato di mangimi fatti con farine animali, e l’epidemia ha colpito mi pare un centinaio di migliaia di capi in Gran Bretagna. Attraverso commerci con pochi controlli è poi stata esportata in altri paesi europei, Italia inclusa, dove finora sono stati accertati sette od otto casi. È poi accaduto che la malattia si è dimostrata trasmissibile anche all’uomo, e questo

ha scatenato la psicosi cui stiamo assistendo: stragi di animali per la più parte sani, la battaglia della “fiorentina,” ecc.

Sembra che tutti abbiano dimenticato la reale portata del problema: in Inghilterra, dove la BSE ha colpito, come dicevo sopra, attorno a 100 000 animali, le persone colpite sono state meno di 100. Il che dimostra che l’infettività per l’uomo è molto ridotta, e che la gran parte dei paesi europei non corrono in realtà un rischio misurabile. Ma non importa: i mezzi d’informazione si sono scatenati, i consumi di carne bovina sono crollati, allevatori e macellai hanno chiesto immediatamente aiuti (esibendo enormi crolli nei loro profitti, dei quali profitti si erano sempre dimenticati quando si trattava di pagare le tasse). Nessun politico si è sentito di andare contro corrente . . . e via tutti a distruggere ricchezza; nessuno che ci abbia ricordato che poi questo spreco qualcuno dovrà pagarlo, e non saranno né i giornalisti né i ministri, ma tutti noi: un po’ per ciascuno, affinché nessuno ci faccia troppo caso.

Sofia, qualcuno ti ha fatto riflettere su tutto questo?

Poi, manco a farlo apposta, è arrivata l’afta. Quanti cittadini della nostra ricca ed evoluta Europa hanno capito, secondo te, che questa è un’infezione virale, più o meno come una grave influenza, che di regola guarisce spontaneamente in un paio di settimane, con una mortalità ridotta (ho letto attorno al 5%, ma non posso giurarci); che colpisce soltanto alcuni mammiferi (ne sono esenti gli equini, per loro fortuna . . .) e che non è assolutamente trasmissibile all’uomo?

Insomma: è un problema per un allevamento, perché le bestie non possono mangiare, deperiscono, quindi costituiscono una perdita. D’altra parte l’afta è fortemente infettiva, per cui si propaga da un allevamento all’altro, e può produrre un danno economico grave. Ma solo un danno economico: niente a che vedere con la “mucca pazza,” con cui sicuramente è stata confusa da molti, anche a causa della sfortunata coincidenza temporale.

C’è poi da dire che la gravità di queste epidemie discende anche dalla pratica degli allevamenti intensivi, dove centinaia o migliaia di animali si trovano ammassati insieme, per cui basta che se ne ammali uno perché lo stesso capiti agli altri. E qui si torna a qualcosa di simile al buco dell’ozono: tu potresti subito dire “bene, aboliamo gli allevamenti intensivi, e torniamo alle piccole fattorie di una volta, con le mucche che pascolano nei prati . . .” E il tuo prof sarà costretto a spiegarti che gli allevamenti all’aperto sono troppo costosi, che non ci sono prati sufficienti per tutti i vitelli che consumiamo. . . Quindi se vogliamo bestie “ruspanti” dobbiamo pagare la carne molto di più e mangiarne molta di meno. Il che farà piacere ai vegetariani, ma non è un cambiamento da poco, non si realizza per decreto di un ministro, e richiede comunque anni e anni.

In questo senso hai dunque ragione: sotto molti punti di vista ci siamo messi (noi ricchi europei, e ancor più i ricchissimi statunitensi, i canadesi, gli australiani . . .) su una strada sbagliata, da cui dovremo prima o poi allontanarci,

o in modo ragionevole e controllato, o per forza e in modo catastrofico. Ma dovrai anche riflettere quante delle tue stesse personali abitudini dovrebbero cambiare perché ci si possa tutti avviare su una nuova strada. Non te le elenco per non apparire un noioso predicatore, ma dovevo ricordarti che la colpa non è sempre e solo degli altri, e la presa di coscienza *razionale* dev'essere di tutti: soprattutto di voi giovani, perché è del vostro futuro che si parla, assai più che del mio.

Spero di non averti dato l'impressione di essere un minimizzatore, uno che di fronte a tutte questi problemi se la cava con un'alzata di spalle. No: è che secondo me i problemi davvero gravi sono altri. Solo per farti qualche esempio, senza entrare in dettagli: l'effetto serra, la deforestazione e la desertificazione, la diffusione dell'AIDS in tutto il mondo che ipocritamente chiamiamo "in via di sviluppo"... Tutti argomenti che non ho visto ricordati da Di Fraia, il quale ne elenca altri; forse a ragione, perché sono quelli su cui c'è stato il maggior chiasso mediatico, quelli che sembra ci tocchino più da vicino.

* * *

Forse tu sai, Sofia, che io sono un fisico; quindi non sono molto qualificato a parlare delle cose di cui ho scritto finora: il mio parere vale quello di chiunque altro. Ma ci sono, nel nostro mondo impazzito, problemi sui quali mi trovo ad avere (o dovrei avere: vedremo) una maggiore competenza. Perciò ora vorrei parlarti di quelli. Ma purtroppo ho già riempito, scrivendo di getto, fin troppo spazio; ti do quindi appuntamento fra tre mesi. Non mancare!